

LXVI

Calega Panzano

a¹ (Calega panza), p. 512. BERTONI, *Studj di filol. rom.*, IX, n. XXVI; TORRACA, *Studi su la lirica ital.*, p. 339; JEANROY, *Un sirv. contre Charles d'Anjou*, p. 2; BERTONI, *Trov. min. di Genova*, p. 30; WITTENBERG, *Die Hohenstaufen im Munde der Troubadours*, p. 115.

I. Ar es sazos c' om si deu alegrar
E fals clergue plagner lur caïmen
E lur orgueill, q' a durat Ioniamen,
E lur enian e lur fals predicar.

5 Ai, desleial! Toscan 'e Lombardia
Fais peceiar e no us dol de Suria:
Treg' aves lai ab Turcs et ab Persanz
Per aucir sai Frances et Alemanz.

II. Qui sap mentir o falsamen parlar
10 O sap d' enian o de galiamen
Aqel es faitz legatz tot mantenen;
E s' ieu dic ver, als Cremones ben par;
Mas lur trafecs et lur granz tricharia
An fag lur cors, segon la profecia,
15 Qe Dieus non vol plus sufrir lur enianz
E dels Frances vol baissar lor bobanz.

III. Qui vol aucir o qi viu de raubar
E tost e lieu pot aver salvamen,
Sol veng 'aucir de Crestians un cen;
20 E qi s' volgues d' aucir mil esforzar
Em paradis en l'auzor luec seria.
Ai, clergue fals! Laissat aves la via
E ls mandamenz qe Dieus fes pur[s] e sanz,
E Moyzes cant escrius los comanz.

1 alegrar a. 5 deleial a. 6 dol] del a.

19 un cen] a merce a. 20 mil] nul a. 22 *Prima di clergue, si ha clerge*

25 IV. Si Sainz Bernartz fos en vid,' alegrar
Si pogra tost [e] complir son talen
E la gleiza el primier estamen
De paupertat vezer, e refusar
Las vanitatz, si con el temps fazia
30 De Saint Peire, qi los contragz gueria,
E pescava armas e non bezanz
E soanet delieg e pres afanz.

V. Al rei Carle degra tostemps membrar
Con el fon prez ab son frair 'eisamen
35 Per Serrazis, e trobet chاوزimen
Assas meillor qe non pogro trobar
A Saint Eler, qi forfait non avia,
Li Cristian, ailas! q' en un sol dia
Pezeieron Frances petitz e granz,
40 Ni la maire salvet [neis] sos enfanz.

VI. Son compaire a laissat periurar
L'arcivesqe d' un auzor sagramen,
E'l senescalq qui iuret falsamen
L'arma del rei per los comtes salvar,
45 Qi son desfait a tort et a feunia.
Ai! con es fols qi's met en sa bailia!
Per q' eu prec Dieu q' aital rei dezenanz
Qe non tenc fez pos ac passatz VII anz.

VII. Si Don Enrics volgues lo sieu cobrar
50 Del rei Carle, prestes li'l remanen,
E pois fora pagatz de bel nien,
Qe'l comte fei de Flandres aquitar,
Qant ac vencut, d'ufan 'e de bauzia,
Qe d'autr' aver sai qe non pagaria;
55 Q' escars fo coms e reis cobes dos tanz,
E non preza tot lo mon sol dos ganz.

VIII. Grecs ni Latis no pot ab lui trobar
Trega ni paz, mas li can descrezen

cancellato dal copista. 25 bernatz a. 26 talan a. 34 con es son pr. a; frar a.
36 pogra a. 37 a saint cler a; forsait a. 39 pezeieron a.

42 autossagramen a. 43 senescals a; uiret a. 48 fez a. 53 *Prima di Qant,*
si ha grant cancellato dal copista.

54 zai a. 64 *Prima di don,* si legge sen cancellato dal copista.

De Nucheira l'agron a lur talen,
60 E podon be Bafumet aut cridar,
Qar ies [de] Dieu ni de Sancta Maria
No i a mostier, que non o suffriria
L'apostolis, q' a mes en gran balanz
La fe de Dieu, don sui meravillianz.

65 IX. L' aut rei Conrat qi ven per castiar
Los fals pastors e liurar a turmen
Q' an laissat Deu per aur e per argen
E qi del tort fan dreit, qi' ls vol pagar,
Mantengua Dieus, e lur gran simonia
70 Confond 'en brieu, si q' en la segnioria
Torne del rei los desleials trafanz,
E qe vencut fassan totz sos comanz.

X. Si Don Enrics fo traitz per clerchia
Ni per Frances chiflatz, ben si deuria
75 Veniar d' amdos e non esser duptanz
De baissar els e lur faitz mal estanz.

XI. Lo rei Conrat e sa gran baronia
E Gibelis e Veron' e Pavia
Mantengua Dieus, e Frances e Normanz
80 Met' al desotz e clergues malanz.

TRADUZIONE

I. Ora è tempo che ogni uomo si rallegri e i falsi chierici piangano il loro decadere e il loro orgoglio, che ha durato lungamente, e il loro inganno e il loro falso predicare. Ah, gli sleali! Toscana e Lombardia per colpa vostra sono massacrate e non vi duole di Soria; voi avete là tregua con Turchi e Persiani per uccidere qui Francesi e Tedeschi.

II. Chi sa mentire e sa dire il falso o conosce l'arte degli inganni e dei tradimenti, è fatto subito legato: e s'io dico il vero, ben pare ai Cremonesi; ma i loro inganni e le loro infamie hanno già fatto il loro corso, secondo la profezia, poichè Dio non vuole più sopportare i loro tradimenti e vuol abbassare l'alterigia dei Francesi.

III. Chi vuole uccidere o chi vive di rapina, presto e lievemente

67 aur] auer a. 68 qi . ls] qals a. 69 mantengua a; dieu a. 71 torne] titan a;
reis a; deleials a. 80 clegues a.

può ottenere salvazione, solo che venga a uccidere un centinaio di cristiani, e chi si volesse sforzare di ammazzarne un migliaio, conquisterebbe il luogo più alto del Paradiso. Ah, falsi chiercuti! Voi avete ben lasciato la via e i voleri che Dio lasciò puri e santi e Mosè quando scrisse i comandamenti.

IV. Se Santo Bernardo fosse in vita, egli si potrebbe presto rallegrare e compiere il suo desiderio, e potrebbe vedere la chiesa essere nel primiero stato di povertà e rifiutare le vanità, così come faceva al tempo di San Pietro, il quale guariva gli storpj e cercava anime e non denari e disdegnò dilette e si ebbe soltanto affanni.

V. Il re Carlo si dovrebbe sempre rammentare come egli parimenti col fratello fu preso dai Saraceni e come trovò commiserazione migliore di quel che i Cristiani non poterono trovare a Santo Ellero, che non ne aveva colpa: chè in un sol giorno i Francesi massacrarono piccoli e grandi e la madre non potè neppur salvare i propri figli.

VI. Ha lasciato farsi spergiuo di un solenne giuramento il suo compare, l'arcivescovo, e il siniscalco che giurò falsamente sull'animo del re che i Conti sarebbero stati salvati, i quali sono invece disfatti a torto e con fellonia! Ah, quanto è pazzo colui che si pone sotto il suo comando! Per la qual cosa io prego Dio che avvili un tal re che da fanciullo in poi (letteralmente: da quando ebbe compiuti i sette anni) non mantenne la propria fede.

VII. Se Don Enrico di Castiglia volesse conquistare quel che gli appartiene dal re Carlo, anche se gli prestasse il rimanente della sua fortuna, non sarebbe ricompensato che di un bel nulla, poichè egli fece pagare il Conte di Fiandra, dopo aver vinto, di arroganza e di perfidia; d'altra moneta so bene ch'egli non pagherebbe, perocchè fu poco liberale quand'era conte; ora ch'è re è avaro il doppio e non dà a tutto il mondo il valore di due guanti (cioè: non ha punto in pregio il mondo).

VIII. I Greci e i Latini non possono trovare con lui tregua nè pace; soltanto quei cani miscredenti dei Saraceni di Lucera lo ebbero favorevole e possono bene gridar alto il loro Maometto; poichè là non vi è più monastero di Dio e di Santa Maria dal momento che non lo tollererebbe il papa, che ha messo in gran pericolo la fede di Dio: e ciò mi maraviglia grandemente.

IX. Dio mantenga l'alto re Corrado che viene per castigare e tormentare i falsi pastori che hanno abbandonato Dio per oro e per argento e che fanno legge del torto, se alcuno li vuol ricompensare, e Dio punisca in breve i loro gravi atti di simonia, e li riconduca nella signoria del re, essi, gli sleali e malvagi, sì che vinti debbano adempiere ogni suo comando.

X. Se Don Enrico fu tradito dai chierici e oltraggiato dai Fran-

cesi, ben si dovrebbe vendicare di tutti e non restar dubitoso di abbat-
terli insieme alle loro cattive azioni.

XI. Il re Corrado e la sua gran baronia e i Ghibellini e Verona e
Pavia sian guardati da Dio, siano da lui buttati giù i Francesi, i Nor-
manni e i malvagi chiercuti.